COMUNE DI COMISO



COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA
TERESA GUASTELLA

APRILE 2014

10 APRILE

La Sicilia

INSEGUIMENTO NELLE CAMPAGNE DI PEDALINO

I ladri fuggono, recuperati 450 chili di cavi elettrici

Ladri di rame sfuggono alla polizia dopo un inseguimento, recuperati ben 450 chilogrammi di cavi elettrici, suddivisi in tredici matasse, che avrebbero potuto fruttare almeno 5.000 euro. L'incredibile sequenza dei fatti, come in un film d'azione, si è svolta alle prime ore di ieri mattina nelle campagne circostanti Pedalino. Il prologo della vicenda si è avuto nella tarda serata precedente allorché una pattuglia della polizia del commissariato di Comiso in servizio a Pedalino ha notato una Fiat Bravo, conosciuta per essere di proprietà di un noto pregiudicato romeno, parcheggiata in strada. La circostanza ha insospettito i poliziotti anche perché nella zona da tempo si verificano furti di rame, per lo più alle linee elettriche dell'Enel. E' iniziato un lungo appostamento che ha dato i suoi frutti circa sei ore dopo. Infatti alle 4.25 di ieri due persone si sono avvicinate all'automobile, sono entrate all'interno e si sono allontanate. L'automobile sospetta, piuttosto bassa sul posteriore, è stata seguita dai poliziotti i quali hanno tentato di affiancare la Fiat Bravo su una strada sterrata. L'uomo al volante, a quel punto, ha cercato di buttare fuori strada i poliziotti sterzando decisamente contro la loro autovettura. Ha poi accelerato decisamente nel tentativo di sganciarsi dagli investigatori. Ne è nato un inseguimento coi poliziotti che hanno esploso diversi colpi di pistola a scopo intimidatorio. Dopo qualche chilometro i fuggitivi, sempre tallonati dalla polizia, hanno imboccato un'altra strada sterrata per poi abbandonare precipitosamente l'automobile che ha finito la sua corsa contro una Fiat Panda di una persona del tutto estranea ai fatti. I due, con la complicità dell'oscurità, sono riusciti a far perdere le loro tracce, ma hanno lasciato la refurtiva nell'automobile che è stata recuperata dai poliziotti insieme ad alcune scale a pioli. I fili di rame sono stati quindi restituiti all'Enel perché sia ripristinata la corrente elettrica. Il furto, peraltro, ha causato l'interruzione del servizio elettrico anche al depuratore delle acque reflue che si trova a Pedalino. Infine, è stato contattato il Comune di Comiso per il ripristino della funzionalità dell'impianto, la mancata depurazione dei liquidi causerebbe infatti una immissione di acque non depurate sul territorio.

ANTONELLO LAURETTA

Gazzetta del Sud

RAGUSA Hanno tentato di speronare la "volante", lanciandosi poi dall'auto in marcia

Ladri in fuga, poliziotti costretti a sparare

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

Avevano caricato su una Fiat Bravo 450 chili di rame, appena rubati da cavi dell'Enel, ma sono stati intercettati l'altra sera, verso le 21,30, dalla polizia di Comiso. Ne è nato un rocambolesco inseguimento, durante il quale i ladri hanno tentato di speronare l'auto degli agenti, che li aveva affiancati, nel tentativo di farla finire fuori strada. Durante l'inseguimento, che si è protratto fino alle 4,25 di notte, i poliziotti hanno esploso anche diversi colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio, nel vano tentativo di bloccare i due malviventi a bordo.

I ladri, vistisi ormai senza alcuna via d'uscita, dopo avere imboccato una strada sterrata tra la via XXV Aprile e la strada provinciale 30, si sono catapultati fuori dall'auto e hanno abbandonato la vettura ancora in marcia, che è andata a sbattere contro una Fiat Panda. I ladri si sono quindi dati alla fuga per le campagne circostanti, facendo perdere le proprie tracce. Sono infatti attivamente ricercati, anche perché era stata la Fiat Bravo, già nota agli agenti, ad insospettire la polizia.

Il furto dei cavi Enel ha avuto, come si è già verificato in casi del genere, degli "effetti collaterali". Il venir meno dell'erogazione di energia elettrica, oltre a causare black out nelle contrade circostanti, ha infatti mandato in tilt il depuratore di Pedalino, frazione agricola di Comiso, pronamente ripristinato ieri mattina dai tecnici del comune, evitando i rischi di sversamento sul terreno delle acque non ancora depurate.

Sulla vettura dei malviventi, gli agenti del Commissariato di Comiso hanno rinvenuto ben 13 matasse di rame, considerato ormai dalla malavita l'"oro rosso", in quanto sul mercato può fruttare dai sette agli otto euro al chilo. Nel furto dell'altra notte, se fosse andato a buon fine, il rame rubato circa tremila 600 euro.

Nell'ipparino questo tipo di furti sono infatti diventati all'ordine del giorno, ma quello dell'altra notte è stato contraddistinto da continui colpi di scena propri di un autentoco "film d'azione". ◄

Giornale di Sicilia

ALTA TENSIONE

Salvo Martorana

●●● È una vera emergenza. I furti di cavi elettrici stanno mettendo in ginocchio la provincia iblea. I dati forniti dall'Enel sono allarmanti. Nell'intero anno 2013 i furti subiti dall'azienda che eroga energia elettrica in provincia sono stati 132. I cavi trafugati ammontano a 35 chilometri, di cui 11 chilometri di linee a Media Tensione e 24 chilometri di linee a Bassa Tensione. Nel primo trimestre del 2014 i furti subiti sono 87 con cavi rubati pari a 30 chilometri, di cui 20 di linee a Media Tensione e 10 chilometri di linee a Bassa Tensione. In pratica, nel primo quadrimestre 2014 è già stata portata via una quantità di cavi quasi uguale alla quantità di quella rubata in tutto il 2013. In realtà la maggior parte dei furti dell'anno scorso si sono verificati a partire dal mese di ottobre, quando, dopo aver interessato pesantemente le provincie di Palermo, Agrigento e Caltanissetta, è di fatto iniziata l'escalation nel territorio di Ragusa.

L'ultimo episodio si registrato la notte scorsa ed ha interessato il tratto di linea a Media Tensione che alimenta le cabine di contrada Bosco Cicogne della frazione di Pedalino. Dagli impianti Enel è stato trafugato circa 700 metri di cavo in rame. «Per la ricostruzione del tratto di impianto rubato a Pedalino, che sarà realizzato con cavo in lega di alluminio che è meno appetibile per i ladri, occorrerà oltre alla progettazione della nuova linea, la sostituzione di 4 sostegni che sono stati irrimediabilmente danneggiati durante il furto. Tale ripristino avrà un costo per l'Enel di circa 15.000 euro. Per il pieno ripristino dell'energia elettrica occorreranno almeno una ventina di giorni», comunica Luigi Di Fiore dell'ufficio stampa Enel.

L'ultimo colpo ha trovato la Polizia ad attendere i ladri. Gli agenti hanno intercettato un'auto all'interno della quale sono stati poi trovati 450 chilogrammi di «oro rosso», raccolto in 13 matasse, che erano stati rubati all'Enel. L'inseguimento è durato per alcuni chilometri, sino a quando la Fiat Bravo si è immessa in una strada sterrata. A quel punto i malviventi, capendo di non potere andare via con il prezioso carico, si sono buttati fuori dall'auto mentre era ancora in marcia. La vettura senza controllo è andata a sbattere contro una Fiat Panda di proprietà di un cittadino. I due ladri, che si trovavano a bordo dell'auto, si sono dati alla fuga dileguandosi nelle campagne e facendo perdere le loro tracce.

Il furto ha messo «ko» l'impianto di depurazione di Pedalino. In campo la Protezione civile allertata dal Comune. L'Enel appalterà entro pochi giorni questi lavori di ripristino a ditte specializzate ma spesso però occorrono diverse settimane prima che sia possibile ripristinare la regolare erogazione dell'energia elettrica. «Sovente - aggiunge Luigi Di Fiore -, oltre a dover sostituire il cavo occorre anche sostituire o riparare i pali e i braccetti di sostegno che, per la fretta, i ladri danneggiano irrimediabilmente durante il furto. Inoltre, il ripristino di tali furti viene ormai solitamente fatto con cavo non più in rame ma in lega di alluminio, materiale al momento non economicamente appetibile. Questo, per il diverso peso che ha il nuovo cavo, spesso comporta anche la necessità di riprogettare la linea». Il ripristino deve essere effettuato a regola d'arte, secondo precisi piani di lavoro, e nel pieno rispetto delle procedure di sicurezza per scongiurare possibili pericoli di "scossa" elettrica per quanti svolgono tale delicata attività.(*SM*)

La Sicilia

«Reparti trasferiti, ma perché?»

Il primo cittadino critica: «Gli spostamenti portano più disagi che miglioramenti»

GIOVANNA CASCONE

Non è stato ancora trasmesso ufficialmente il nuovo piano di riordino sanitario varato dalla Regione Siciliana e già suscita qualche perplessità. Lo dimostra la missiva che il sindaco, Giuseppe Nicosia, ha inviato al presidente dell'isola, Rosario Crocetta, all'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, al presidente della commissione regionale Sanità, Giuseppe Digiacomo, e ai deputati regionali della provincia di Ragusa, allo scopo di segnalare alcune anomalie riscontrate nella proposta del nuovo piano di riordino della rete ospedaliera in provincia di Ragusa.

"Un nuovo piano di riordino della rete ospedaliera - scrive il primo cittadino nella lettera - di cui ancora non abbiamo contezza perché non formalmente trasmesso, fermo restando il plauso per gli obiettivi che si intendono raggiungere, vale a dire: tutela della salute, qualità nei servizi, risparmio nella spesa sanitaria ed efficienza". Obiettivi che il sindaco Nicosia e tutta la sua amministrazione apprezzano anche se non mancano di segnalare alcune anomalie in merito agli ospedali riuniti Vittoria-Comiso. "Due stranezze – aggiunge il primo cittadino - che stanno allarmando l'intera città. La prima stranezza che appare del tutto inopportuna e dannosa per l'utenza degli ospedali di Vittoria e Comiso è quella della cancellazione del servizio di aritmologia, avviato presso il reparto di Cardiologia di Vittoria con risultati lusinghieri, con utenza proveniente da varie parti della Sicilia, e che sembrerebbe essere cancellato e spostato presso l'ospedale di Modica. Premesso che nulla osta che un servizio del genere possa essere inserito anche a Modica e Scicli, non si comprende però a quale logica possa ascriversi lo spostamento di un servizio che funziona bene, che è apprezzato e che ha evitato molti 'viaggi della speranza'. Altra decisione che pare poco conforme al buon andamento dei servizi sanitari è quello dello spostamento del reparto di Oculistica da Vittoria a Comiso e, viceversa, del reparto di Otorinolaringoiatria da Comiso a Vittoria. La divisione di Oculistica del Guzzardi ha un indice occupazionale di circa il 100% dei posti letto, e dispone di 5 posti in Dh-Ds; quindi, andrebbe potenziato. Nel presidio vittoriese potrebbe continuare ad operare con prestazioni di eccellenza, considerata anche la sinergia con altri reparti garantendo i livelli di eccellenza che l'assessorato regionale conosce bene. Allo stesso modo sembra incomprensibile il trasferimento a Vittoria di una specialistica – l'Otorinolaringoiatria - che opera nel presidio di Comiso".



Il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia

"Pertanto – conclude il sindaco - i paventati spostamenti sembrerebbero portare più disagi che miglioramenti nei servizi offerti all'utenza". Motivo per cui il sindaco Nicosia confida in un potenziamento dei servizi specialistici e non in spostamenti di reparti che potrebbero creare gravissime difficoltà per gli utenti, se non addirittura un calo delle efficienze dei servizi offerti.

«Ospedali, piano di facciata»

Comiso. Distefano non è convinto: «Nuovi tagli a posti letto del R. Margherita»

LUCIA FAVA

COMISO. Implementazione dei servizi o depotenziamento e nuovo taglio ai posti letto? Il nuovo piano sanitario della regione siciliana, presentato proprio due giorni fa a Comiso dal presidente della Commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo, non convince il coordinatore cittadino del Nuovo Centro Destra di Comiso, Alfredo Distefano, a detta del quale "il risultato di questa immensa operazione di ristrutturazione sanitaria, al momento, appare quello di una rete ospedaliera vicina al collasso".

Per Distefano non ci sono dubbi: "La provincia di Ragusa sarà oggetto di una ulteriore riduzione di 22 posti letto per un totale complessivo di 929 posti letti rispetto una popolazione residente di 307.697".

L'esponente del partito di Angelino Alfano ricorda come l'impegno del Governatore Crocetta e del Presidente della Commissione Sanità, fosse stato quello di non toccare i posti letto. Ebbene, per Distefano, le cose starebbero diversamente. "La nuova rete ospedaliera – annuncia il coordinatore comisano di Ncd – avrà in provincia di Ragusa il reparto di Oncologia con solo 16 posti letto "ordinari" e 12 posti letto "day-hospital" mentre il reparto di Radioterapia solo 2 posti letto "ordinari", costringendodi conseguenza i cittadini ai "viaggi della speranza" pur di avere tempestiva e qualificata assistenza sanitaria". Il che, per Distefano, si tradurrà con un nuovo aggravio economico per i pazienti e per le loro famiglie oltre che per le casse della Regione Siciliana.

"Inoltre – aggiunge –, nonostante l'acclarato fabbisogno, il reparto di Dermatologia non è stato attivato relegando la nostra provincia al livello assistenziale nullo". Il coordinatore cittadino annuncia che il Nuovo Centro Destra si farà carico, attraverso la deputazione regionale e nazionale del partito, di denunciare queste perplessità agli organi inquirenti, fino a richiederne l'intervento del Ministro della Salute. Il tutto, a difesa della salute dei cittadini della provincia di Ragusa "ai quali – sottolinea – non possiamo chiedere di spostarsi per necessità di cure mediche".

La Sicilia

«Un colpo alla Sanità locale»

Scicli. Documento del Consiglio contro il riordino: «La politica regionale sta distruggendo il Busacca»

MICHELE BARBAGALLO

SCICLI. Dedicata alla sanità sciclitana l'ultima seduta del Consiglio comunale. L'organismo, al termine di un lungo dibattito, ha approvato all'unanimità dei presenti un documento relativo al Nuovo Piano Sanitario, ai tagli subiti dall'ospedale Busacca e all'esigenza di una ambulanza medicalizzata del 118.

Questo il documento: "Il Consiglio comunale rileva che ancora una volta è chiamato a confermare e ribadire, come nelle precedenti sedute ordinarie e aperte, l'unanime volontà della gente che da sempre ha creduto nell'ospedale Busacca di Scicli, anche se la politica dei governi regionale, provinciale e locale è stata solamente impegnata a distruggere una struttura importante per la città e sorda alle istanze del territorio. Nonostante tutti i dirigenti succedutisi ai vertici dell'Asp 7 siano stati spesso presenti alle predette sedute di Consiglio, ribadendo il rilancio della struttura in conformità a quanto previsto dal piano di riordino sanitario del giugno 2010, e che a tali impegni non è seguita di fatto alcuna concreta conseguenzialità, per cui, piuttosto, il nosocomio sul piano operativo è stato indirizzato vieppiù verso un percorso di smantellamento, di decadimento, e di abbandono di numerose fra le sue strutture, ivi compreso il pronto soccorso. Tale stato di fatto è da ritenere del tutto inaccettabile in considerazione del prestigio e della rilevanza di una struttura che ha servito, e potrebbe continuare validamente a servire, una città di oltre 26 mila abitanti e un bacino di utenza che, specie nella stagione estiva raggiunge una popolazione di oltre 40 mila abitanti e, se si tien conto delle borgate marittime dei comuni viciniori, anche di oltre 100 potenziali utenti".

Dopo queste premesse il Consiglio comunale chiede un incontro urgente con l'assessore regionale alla Sanità, al presidente della IV commissione sanità on. Giuseppe Digiacomo, possibilmente alla presenza del dott. Maurzio Aricò, nuovo manager Asp n. 7 di Ragusa, nonché della deputazione nazionale e regionale della provincia, affinché una delegazione di capigruppo consiliari possa illustrare le ragioni della Comunità sciclitana in merito al mantenimento del presidio ospedaliero, nella attesa del definitivo "Piano di rifunzionalizzazione e riconversione della rete ospedaliera in Sicilia", e con esso il mantenimento e il potenziamento del pronto soccorso. Il Consiglio chiede inoltre di conoscere i motivi per i quali ad oggi non è stato assegnato al nosocomio sciclitano il personale previsto nella pianta organica di cui alla deliberazione n. 1727 del 3/09/2010 e la dotazione di tutta la strumentazione medica e di supporto necessaria al funzionamento al fine di garantire al meglio i servizi della comunità. E si chiede anche di sapere il perché dello smantellamento del pronto soccorso e del mancato ripristino h24 dei laboratori analisi e di radiologia. Alla luce delle scelte operate, si chiede l'immediata assegnazione dell'autombulanza medicalizzata, provvista di personale specializzato di rianimazione, più volte promessa e mai attuata. Infine viene chiesta la convocazione urgente della conferenza dei sindaci per esprimere parere sul Piano di Rifunzionalizzazione.



L'ospedale Busacca torna al centro del dibattito politico sul piano di riordino sanitario regionale

La Sicilia

Comiso, alle radici del teatro con l'opera dei Pupi siciliani

LUCIA FAVA

COMISO. Una mattinata dedicata alla scoperta delle radici della cultura popolare siciliana per i ragazzi delle scuole primarie e secondarie di Comiso, grazie all'opera dei Pupi, portata in scena dall'Associazione culturale "La vita è bella" di Comiso con il patrocinio gratuito del Comune casmeneo. Le rappresentazioni si sono svolte il 2 e il 4 aprile scorsi, in due differenti location: presso l'auditorium della scuola media "Verga" e il Palazzetto dello sport "Paladavolos". Entusiasti i ragazzi, che hanno potuto assistere ad uno spettacolo pressoché unico.

"Obiettivo della manifestazione - ha spiegato l'assessore alla Pubblica Istruzione Giulia Digiacomo - è stata la riscoperta e rivalutazione delle radici e della storia del popolo siciliano, utile a formare nelle nuove generazioni di studenti, la consapevolezza della Identità Siciliana, valore perduto che merita di essere recuperato. Il teatro dell'Opera dei Pupi Siciliani è una forma di spettacolo in via di estinzione. Ispirato ai tempi in cui rappresentava l'unica o comunque la principale forma di divertimento popolare. Le scolaresche hanno avuto modo di conoscere le gesta dei Paladini di Francia oltre a episodi farseschi legati alle maschere comiche siciliane divertendosi ma, al contempo, imparando qualcosa di nuovo". Uno spettacolo che difficilmente dimenticheranno i ragazzi che incuriositi, e a tratti a bocca aperta, hanno seguito la capacità di raccontare con movimenti manuali distanti anni luce dalla tecnologia di tv e computer ma con lo stesso fascino.

Giornale di Sicilia

Comiso

«In Piero veritas» al Teatro Naselli

●●● Può un funerale trasformarsi in un'occasione divertente? Sì, secondo Achille Campanile e il suo "Visita di condoglianze", opera cui si ispira la pièce "In Piero veritas" che sarà portata sul palco del Teatro Naselli, sabato sera alle 21. Con l'adattamento teatrale di Davide Migliorisi, che firma anche la regia e le musiche, e Armando Cappuzzello, lo spettacolo vedrà in scena Celeste Di Stefano, Cristina Gennaro, Fabio Guastella, Salvo Paternò, Iole Sulsenti e i due autori. Le scenografie sono di Emanuele Pluchino, i costumi di Daniela Dimartino. Insieme con Migliorisi, hanno lavorato alla colonna sonora Fabio Iacono e Vincenzo Fontes. Info e prenotazioni: 0932/963933 o 338/1266355. (*STEPI*)

Acate

Dimenticati i danni del ciclone Athos

●●● «I danni causati dal ciclone Athos dimenticati dalla politica locale». L'associazione "Orizzonti chiari" di Acate interviene per pungolare la giunta chiedendo che si attivi per evitare che altre sciagure del genere possano verificarsi e per capire a che punto sia l'iter dei risarcimenti. «Il Comune deve attivare - scrivono Giuseppe Di Natale e Gianpippo Busacca - strumenti idonei per essere preparati nell'evenienza di un altro fortunale. Al momento nulla è stato fatto». (*SAVA*)

Provincia

Limite velocità sulla strada Comiso-S. Croce

●●● Con specifica ordinanza del settore Viabilità della Provincia, a firma del dirigente Carlo Sinatra, è stato istituito, con effetto immediato e a tempo indeterminato, il limite massimo di velocità a 50 km orari nella provinciale "Comiso-S.Croce" nel tratto compreso dal km 12+600 al km 13+050 in estensione al tratto stradale già limitato dal Km.13+050 alla fine della provinciale. La decisione si è resa necessaria al fine di tutelare la pubblica incolumità delle utenze in transito lungo l'arteria stradale. (*GN*)

Vertice per la ferrovia

Per eliminare i passaggi a livello

●●● Un collegamento ferroviario veloce tra Caltanissetta e l'aeroporto di Comiso: è stato chiesto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta che vuole migliorare la percorribilità dell'isola e renderla più funzionale alle esigenze che provengono anche dal nuovo aeroporto. Si comincia a discutere di una tratta veloce di collegamento da Caltanissetta a Gela, Vittoria e Comiso. Si è svolta una conferenza di servizio, con la presenza di Dario Lo Bosco, presidente del consiglio d'amministrazione di RFI, la società delle ferrovie dello Stato che gestisce la rete ferroviaria italiana. In questo progetto dovrebbe essere inclusa anche l'eliminazione dei passaggi a livello di Vittoria. «Pare cominci a prendere forma - spiega il sindaco, Giuseppe Nicosia - l'impegno da parte di Rfi a predisporre i progetti per l'eliminazione dei 3 passaggi a livello di Vittoria». (*FC*)

IL CASO. Interviene in merito alle nomine nella nuova giunta regionale: «Assente la rappresentanza iblea»

È bufera su Claudio La Mattina «Non rappresenta il Megafono»

●●● Claudio La Mattina, che si definisce coordinatore provinciale de «Il Megafono», e Nello Dipasquale, deputato regionale del gruppo del presidente Crocetta tornano a scontrarsi. È bastato un comunicato di La Mattina sul rimpasto a fare scattare Dipasquale, ma anche il presidente del gruppo parlamentare Giovanni Di Giacinto. Il vittoriese La Mattina nella nota rinnova gli auguri al Presidente Crocetta ed alla sua Giunta-bis, ed in particolare a Michela Stancheris, ma fa una riflessione a voce alta. «Con molto rammarico registro ancora una volta l'assenza di un elemento della mia provincia, Ragusa, nella Giunta Regionale. Mi chiedo però ad alta voce, ma i tre deputati iblei che sostengono la maggioranza crocetta assistono passivi a tutto ciò oppure sono presenti all'Ars in funzione autoreferenziali, come dire o noi o nessuno?»

Chiaro riferimento soprattutto a Nello Dipaquale, che replica: «A noi del movimento Il Megafono quel che interessa è che si facciano le cose che servono alla gente e non certo la residenza degli assessori regionali. La Mattina quando parla e scrive lo fa a nome personale e forse a nome di qualche gruppo di suoi amici. Non certo a nome de Il Megafono di cui ho avuto mandato di rappresentare sul territorio direttamente dal presidente Crocetta. Lo diffido pertanto ad usare impropriamente il simbolo de Il Megafono». E Di Giacinto rincara la dose: «Dipasquale, come gli altri componenti del Gruppo parlamentare, non è andato a mendicare poltrone ne per se ne per altri amici. Pertanto, risultano false e gratuite le dichiarazione del signor La Mattina, che, certamente, non rappresenta il Megafono in provincia di Ragusa, ruolo riconosciuto a Nello Dipasquale. Diffidiamo, pertanto, il signor La Mattina ad utilizzare il nostro simbolo nella provincia di Ragusa e riteniamo che lo stesso esprima le proprie opinioni esclusivamente a titolo personale o da semplice simpatizzante del Megafono». Anche dall'opposizione strali al governatore Crocetta. Giovanni Occhipinti, componente dlel'ufficio di presidenza del coordinamento regionale di Forza Italia dice: «Il territorio di ragusa mortificato per la seconda volta», mentre il senatore Giovanni Mauro dice che «la provincia iblea condannata ad una nuova marginalità». (*GN*)

MAURO E OCCHIPINTI CRITICANO IL GOVERNATORE ROSARIO CROCETTA

Gazzetta del Sud

EUROPEE Più che il rinnovamento (quattro legislature maturate da entrambi) ha influito la rovinosa deriva nel partito dilaniato da rese dei conti interne

Sconquasso nel Pd: fuori Cracolici e Lumia

La direzione nazionale candida al loro posto Raciti e Scilabra. Capolista Chinnici. Esclusa Sonia Alfano

PALERMO. Il via libera della direzione nazionale del Pd alle liste per le Europee cristalizza la fisionomia di un partito che in Sicilia è a pezzi dopo il varo del Crocetta-bis, frutto dell'asse tra il governatore e Davide Faraone. Si legge così, dentro un clima da resa dei conti, lo scontro a favore di streaming tra il governatore e il giovane segretario regionale Fausto Raciti.

Valgono per tutte le parole di escluso dell'ultim'ora, il deputato veterano dell'Ars Antonello Cracolici che era pronto ad abbandonare Palazzo dei Normanni per l'europarlamento: «Ho subito la vendetta trasversale tipicamente mafiosa del duo Crocetta-Faraone. Non sarò in lista ma continuerò in Regione», pronto insomma a organizzare le truppe - metà del gruppo all'Ars - contro la nuova giunta.

Uno scenario che pone la nuova giunta Crocetta - definita da Raciti "di sopravvivenza" - a serio rischio: in questo clima mercoledì sono previste all'Ars le dichiarazioni del presidente sul rimpasto. Questioni al centro degli incontri romani tenuti su tavoli diversi da Crocetta e Raciti il quale ha chiesto chiarezza agli uomini del Nazareno.

E' un fatto che Cracolici, sostenuto dall'area cuperliana, è finito fuori, nonostante l'indicazione quasi unanime della segreteria regionale. Allo stesso modo, non è entrata in lista Sonia Alfano, ex Idv e presidente della commissione Antimafia europea, sponsorizzata da una parte dei renziani, come Pina Picierno e Fabrizio Ferrandelli. E resta fuori Beppe Lumia per il quale si era speso Crocetta.

Capolista è Caterina Chinnici, magistrato a capo del dipartimento dell'area minorile del ministero della Giustizia. Dietro l'imprenditore sardo Renato Soru, il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini, che molti volevano capolista. Al quarto posto, e suo malgrado, il segretario regionale Fausto Raciti. Di seguito la segretaria del Pd ennese Tiziana Arena, l'ex deputato regionale e per poche settimane eurodeputato Giovanni Barbagallo, il sindaco di Agrigento Marco Zambuto, ex Udc convertitosi al Pd qualche mese fa, e l'assessore regionale alla Formazione Nelli Scilabra, studentessa universitaria fuoricorso, fedelissima di Crocetta e di Lumia.

Conferme ed esclusioni rispetto allo schema della direzione regionale che hanno trasformato ieri pomeriggio una sala romana nel ring siciliano, con la lite in diretta tra il presidente della Regione e il segretario Raciti.

E' sul nome di Caterina Chinnici che si è infiammato il dibattito "al Nazareno" sede del Pd, ma si è subito capito che l'incendio che divora il partito siciliano è molto più vasto: «Chinnici è la figlia di un magistrato ucciso dalla mafia e questo sappiamo quanto sia importante - ha sottolineato Crocetta - ma valuterei bene l'opportunità di candidarla: ha fatto parte della giunta Lombardo. Ognuno ha la responsabilità delle proprie scelte e non ci possono essere persone per tutte le stagioni. Piuttosto sia capolista Giusi Nicolini».

Immediata la risposta di Raciti: «Crocetta verifichi se nella sua giunta non ci siano casi ancora più gravi di quelli che lui imputa a Chinnici scelta non per il suo cognome ma per la sua storia».

Il dibattito si è infiammato ulteriormente quando Raciti ha chiesto di modificare la lista depennando il suo nome e inserendo quello di Cracolici. Crocetta ha ribattuto, a quel punto, che allora al posto di Scilabra sarebbe stato meglio inserire Lumia. «La lista è stata votata dall'assemblea regionale del Pd con 100 voti a 4», ha sottolineato Matteo Orfini, Giovane Turco come Raciti.

Gazzetta del Sud

Tra autosospensioni e avvicendamenti negli assessorati

La tempesta investe l'Esecutivo Problemi anche con le deleghe

Michele Cimino
PALERMO

Fatto il governo, accantonato il problema delle europee, è il momento delle deleghe. Alcune, Rosario Crocetta le dava per scontate. Come ad esempio quella all'Economia, che andrà a Roberto Agnello, o quella all'Energia, destinata a Salvatore Calleri. Scontate, peraltro, continuano ad essere quella di Lucia Borsellino alla Salute e di Linda Vancheri alle Attività produttive.

Si apre adesso il caso di Nelli Scilabra che doveva essere confermata alla Formazione: considerato che da ieri è candidata alle Europee, secondo quanto affermato in precedenza da Crocetta, fino all'esito della votazione non potrebbe metter piede in assessorato. Per cui non si sa se si autosospenderà per tutta la durata della campagna elettorale o se, visto il suo nuovo "status", il presidente della Regione deciderà di rimpiazzarla tout court.

Analoga la posizione di Patrizia Valenti, che l'Udc vorrebbe candidare: anzi, forse il suo caso è ancora più complicato, perché l'Udc chiede per lei l'assessorato all'Agricoltura, gestito in precedenza, e peraltro con competenza (viste le proteste per la sua rimozione) da Dario Caltabellotta, in quota Udc. Anche per lei, comunque, qualora Crocetta mantenesse fede all'impegno assunto allorché escluse che gli assessori in carica potessero candidarsi, si profilerebbe l'ipotesi dell'autosospensione. Ma le richieste dell'Udc non si fermano qui. Vuole pure l'assessorato al Turismo, in atto gestito da Michela Stancheris, da destinare al secondo assessore centrista, cioè Marco Torrisi. Con i problemi che sono stati già eccepiti: si aprirebbe un conflitto di interessi, visto che l'assessore è presidente di Federalberghi in Sicilia e gestisce uno dei maggiori complessi alberghieri del catanese.

Come se non bastasse, Articolo 4 chiede per il suo assessore Paolo Ezechia Reale l'Agricoltura, mentre i Drs di Totò Cardinale chiedono che l'avvocato Antonio Fiumefreddo sia destinato ai Beni Culturali, gestito al momento dall'archeologa Maria Rita Sgarlata che potrebbe passare all'assessorato alle Infrastrutture. La Stancheris, invece, potrebbe andare al Territorio, lasciato libero da Mariella Lo Bello.

Come dire che, prima della corsa alle deleghe, vi era la certezza che sei incarichi sarebbero stati attribuiti senza discutere, mentre ora, dopo quanto accaduto nella direzione nazionale del Pd per le candidature alle europee, le difficoltà di Crocetta nel far quadrare il cerchio delle deleghe, sono decisamente aumentate. Il tutto mentre la situazione economica si fa sempre più difficile e sembra un vero miracolo riuscire a mettere in piedi la finanziaria bis.

«Conosco la situazione – ha dichiarato in proposito il neo assessore all'Economia Roberto Agnello che, per conto del Pd sostituirà Luca Bianchi – dall'esterno, per quello che ho letto, per l'idea che ho. Dovrò studiare, comprendere appieno, andare in profondità. E in fretta. Le questioni viste dall'interno sono sempre differenti».

Il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone chiede che arrivino ora risposte concrete ai problemi di chi lavora: «Abbiamo chiesto con forza che si mettesse fine al balletto sul rimpasto della giunta che di fatto bloccava qualsiasi azione di Governo. Adesso però è necessario provvedere alla variazione di bilancio per sbloccare gli stupendi di decine di migliaia di siciliani e l'attività di tanti enti importanti. Ma il Crocetta-bis deve onorare anche l'impegno di sbloccare il pagamento dei debiti alle imprese, da cui può arrivare una boccata d'ossigeno per la ripresa produttiva della nostra regione e da cui sarebbe possibile reperire risorse per il gettito fiscale. Chiediamo, quindi, che il nuovo Governo regionale rispetti senza indugi gli impegni presi con le parti sociali».



Nino Bartolotta e Rosario Crocetta: appello di Ordini professionali messinesi

La Sicilia

I RETROSCENA. Lo scontro nel Pd dell'Isola arriva a Roma: e la nuova Giunta è sempre più a rischio

Ma sulle candidature in Sicilia è "guerra" tra Crocetta e Raciti

Fuori Lumia e Cracolici, entrano nella lista il segretario regionale e Nelli Scilabra

LILLO MICELI

PALERMO. I veleni che da tempo ammorbano il Pd siciliano sono entrati di prepotenza nei lavori della direzione nazionale del Pd, convocata per approvare le liste per il rinnovo del Parlamento europeo. Lo scontro durissimo tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, è stato la rappresentazione plastica dei malumori che serpeggiano da tempo e che hanno avuto come prima conseguenza l'esclusione dell'area cuperliana dalla giunta regionale.

Crocetta, dopo la proposta del premier Renzi di inserire come capolista nella circoscrizione Sicilia-Sardegna, Caterina Chinnici, ha sostenuto l'opportunità che il numero uno della lista fosse affidato al sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini. «Caterina Chinnici - ha detto Crocetta - è figlia di un magistrato ucciso dalla mafia: è un valore importante. Ma pongo un tema più politico: è stata assessore con Lombardo che è stato condannato per mafia. Questo è un valore indistinto o la politica c'entra? Come potremo giustificare la candidatura? Questa scelta la mediterei. Vedrei meglio Giusy Nicoloni capolista, perché come sindaco di Lampedusa è legata anche ad un valore simbolico di solidarietà. Le scelte nella vita si pagano, sinceramente eviterei di mettere capolista una persona che è stata assessore con Lombardo».

Immediata la replica di Raciti: «Sono stupito dal doppiopesismo. Vorrei più garbo e attenzione a non additare persone con accuse politiche gravi, visto che hanno una fedina penale assolutamente immacolata. E inviterei Crocetta a verificare se nella sua giunta ci sono responsabilità ben più gravi». A chi si riferisce?

Caterina Chinnici è entrata a fare parte del governo Lombardo quando questi prese le distanze dai suoi alleati del centrodestra, grazie all'appoggio del Pd, all'epoca, manovrato da Beppe Lumia e Antonello Cracolici. Nessuno dei due è stato inserito nella lista per le Europee benché avessero già iniziato ad attivare i meccanismi della campagna elettorale. La direzione nazionale al posto di Cracolici ha inserito il nome di Raciti, al posto di Lumia, che non aveva chiesto alcuna deroga, Nelli Scilabra. Al secondo posto della lista c'è l'ex presidente della Regione Sarda, Renato Soru, seguito dal sindaco di Lampedusa Nicolini, quindi Raciti, Tiziana Arena, l'eurodeputato uscente Giovanni Barbagallo, il sindaco di Agrigento Marco Zambuto e l'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra.

Consolidato il primo posto in lista di Caterina Chinnici, Raciti ha ripreso la parola: «Come segretario regionale del Pd in Sicilia ho ricevuto mandato per fare la lista delle elezioni europee. Un lavoro che scrupolosamente fatto e svolto e approvato dalla direzione regionale con 100 voti a favore e 4 contrari. Ora propongo una modifica sostanziale della lista: chiedo che il mio nominativo venga cambiato e sostituito con quello di Antonello Cracolici». Ma Crocetta si è messo di traverso: «Sono contento per la candidatura di Raciti, perché essendo il segretario può fare sintesi. Sono contrario alla sua sostituzione con Cracolici che non è estraneo a ciò che sta accadendo in Sicilia. Allora io chiedo di sostituire Nelli Scilabra con Beppe Lumia».

Cracolici, che oggi terrà una conferenza stampa, ha dichiarato a caldo: «Ho subito la vendetta trasversale tipicamente mafiosa dal duo Crocetta-Faraone. Non sarò in lista, ma continuerò in Regione». Una dichiarazione di guerra.

A fianco di Raciti si è schierato il leader della corrente dei cosiddetti «giovani turchi», Matteo Orfini: «La direzione regionale del partito ha approvato la lista con 100 voti a favore e 4 contrari, con Cracolici e senza Lumia. Si cambierebbe un solo nome. Mi sembra che ci sia un capriccio di corrente, è giusta la scelta di Raciti». Dello stesso tenore l'intervento di Concetta Raia, deputata regionale catanese: «Credo che il problema posto da Raciti sia prima di tutto il rispetto delle regole. La direzione regionale aveva approvato una lista con Cracolici, non con Raciti che sta facendo un buon lavoro da segretario regionale. Non avendo chiesto Lumia alcuna deroga il discorso è chiuso».

Mila Spicola, benché vice segretaria regionale del Pd (renziana), ha auspicato che «la lista rimanga così come è stata letta». A chiudere il dibattito, Davide Faraone, componente la segreteria nazionale del Pd: «In questo momento c'è una proposta complessiva e su questa si vota dopo una settimana di trattative. Bisogna avere rispetto del lavoro fatto da Guerrini (coordinatore della segreteria del Pd, ndr). Non si può spostare a Roma un dibattito regionale».

A tentare di mettere la parola fine alle polemiche, il «grande escluso», Lumia: «Ho sempre auspicato una proposta in grado di valorizzare tutti e di garantire una competizione libera e democratica, invece di porre veti e scatenare conflitti rovinosi. Il territorio mi aveva chiesto di utilizzare il mio impegno per portare la Sicilia della legalità in Europa. Alla fine, il conflitto interno che mi si è riversato addosso è stato del tutto sterile e inconcludente anche per chi lo ha orchestrato. Adesso basta! Si vada avanti con il rinnovamento del partito e, soprattutto, al servizio del cambiamento radicale della Sicilia».



LA RESA DEI CONTI. Ecco i protagonisti dello scontro nel Pd sicilia: da sinistra il governatore Rosario Crocetta, il deputato Antonello Cracolici, il segretario regionale Fausto Raciti, il senatore Giuseppe Lumia e il responsabile Welfare, Davide Faraone

La polemica. Il governatore scettico sulla Chinnici capolista perché fece parte del governo Lombardo

L'escluso/1. La rabbia di Cracolici: «Ho subìto la vendetta mafiosa del duo Crocetta- Faraone»

L'escluso/2. Ma Lumia abbassa i toni: «Adesso basta con le polemiche, si lavori al rinnovamento del Pd»

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA REGIONE

RESA DEI CONTI NELL'UDC: MALUMORI DEI DEPUTATI SU TORRISI, VENERDÌ IL SEGRETARIO CESA A PALERMO PER DISCUTERNE

Nel nuovo governo si rischia già il rimpasto

La candidatura della Scilabra alle Europee riapre i giochi. Torna in pista Cartabellotta, ma gli incastri sono complicati

Crocetta per far posto a Cartabellotta dovrebbe rinunciare a Maria Rita Sgarlata che però è entrata in giunta per bilanciare i siracusani «filogovernativi»: Reale infatti è ostile al sindaco renziano Garozzo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Nelli Scilabra potrebbe lasciare la giunta. Dario Cartabellotta nutre la motivata speranza di rientrarvi. In attesa che Crocetta assegni le deleghe, i boatos sui nuovi assessori sono stati alimentati dalle candidature alle Europee.

Anche se l'addio alla giunta della Scilabra è obbligatorio solo in caso di elezione a Bruxelles e non è direttamente collegato al ritorno di Cartabellotta. L'assessore all'Agricoltura uscente, spinto da un sostegno unanime delle associazioni di categoria, potrebbe rientrare solo con un complicato gioco a incastro: Crocetta ha ammesso di volerlo recuperare e avrebbe proposto qualche giorno fa ad Articolo 4 di farsene carico. Così il presidente accontenterebbe il partito di Leanza che reclama a gran voce la influente delega all'Agricoltura. Ma Articolo 4 ha anche un secondo assessore, il siracusano Ezechia Reale, a cui non vuole rinunciare e che in questa ipotesi verrebbe dirottato al Territorio. Dunque, in questo quadro, Crocetta per far posto a Cartabellotta dovrebbe rinunciare a Maria Rita Sgarlata che però è entrata in giunta nel quadro di un bilanciamento dei siracusani «filogovernativi»: visto che Reale è ostile al sindaco renziano Garozzo.

In ogni caso sull'Agricoltura ci sono le mire anche dell'Udc che potrebbe indicare Patrizia Valenti, a cui probabilmente andrà la vicepresidenza della Regione.

Il puzzle è dunque più complicato di quanto non appaia. Molto più semplice ipotizzare che, nel caso di elezione a Bruxelles della Scilabra, si possa aprire qualche spiraglio per un assessore indicato dall'area cuperliana del Pd. Ma anche in questo caso è un pronostico che non tiene conto del clima di guerriglia in corso nel Pd: senza una pax fra le correnti è più probabile che eventualmente Crocetta ricorra ad un altro suo nome di fiducia senza aprire all'opposizione interna.

In questo clima restano in bilico tutte le altre deleghe. Il Territorio è conteso fra Articolo 4 e Megafono, il Turismo fra Megafono e Udc. Il Pd dovrebbe piazzare il renziano Giuseppe Bruno al Personale o alla Famiglia/Lavoro. Gli unici certi dell'incarico sono Salvatore Calleri (Rifiuti) e Roberto Agnello (Economia). Certi della conferma ovviamente anche Lucia Borsellino alla Sanità e Linda Vancheri alle Attività produttive.

In vista dell'assegnazione delle deleghe può risultare decisivo un altro passaggio interno ai partiti. L'Udc ha fissato per venerdì una riunione di tutti i deputati del gruppo alla presenza del segretario nazionale Lorenzo Cesa. Una parte dei centristi - Nino Dina, Mimmo Turano e Margherita La Rocca - protestano per la nomina di Nico Torrisi in giunta: il presidente di Federalberghi sarebbe ancora troppo vicino a Lombardo, che in passato aveva pensato anche di inserirlo in uno dei suoi ultimi governi (senza però assegnare mai una delega).

Sono tutti scontri che paralizzano l'attività amministrativa e legislativa. Non a caso anche ieri la commissione Bilancio non si è riunita visto che non c'è un governo nel pieno delle funzioni che può portare avanti la manovra economica. E i tempi, per una Finanziaria attesa da 30 mila lavoratori rimasti senza stipendio, ora rischiano di allungarsi fino a fine maggio.

La Sicilia

Europee, la svolta di Renzi solo donne a guidare le liste Pd

«Ma non sono cinque bandierine, bensì persone che possono dare un contributo all'Ue»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Cinque capolista donne a guida delle cinque circoscrizioni per le elezioni europee del 25 maggio. E il 40% delle liste al femminile. La direzione del Pd ha ufficializzato le candidature dem all'europarlamento con un voto unanime sulla proposta di Matteo Renzi che con una mossa dal sapore strategico ha messo a tacere preventivamente la minoranza dem, sul piede di guerra per l'assenza di quote rosa nella legge elettorale all'esame del parlamento.

Il premier-segretario mette sul tavolo della direzione una proposta irrinunciabile e la direzione approva, nonostante i mal di pancia di chi si è visto soffiare il posto. Si compie così la svolta "rosa" del Pd anche per le Europee. Queste le teste di lista dem. Alessia Mosca guida la lista del Nord Ovest, seguita da Mercedes Bresso e Sergio Cofferati. Al Nord Est la capolista è Alessandra Moretti, che si lascia dietro l'europarlamentare ed ex ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro e l'ex ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge. Al Centro David Sassoli, Roberto Gualtieri vengono scavalcati dalla renziana doc Simona Bonafè, finora rimasta fuori da tutti gli incarichi. Al Sud è Pina Picierno, responsabile legalità della segreteria Pd che soffia il posto al sindaco di Bari Michele Emiliano e all'europarlamentare Gianni Pittella. Per le Isole la capolista è Caterina Chinnici, figlia del magistrato ucciso dalla mafia, seguita dall'ex governatore della Sardegna Renato Soru e Guisi Nicolini, sindaco di Lampedusa.

«Questa è la migliore risposta a chi accusa proprio me di avere scarsa attenzione al problema della rappresentatività femminile», afferma il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, preannunciando la novità durante la conferenza stampa a Vinitaly, qualche ora prima della direzione dem.

Quindi, parlando durante i lavori della direzione, il premier rimarca: «Il Pd si è a volte diviso al proprio interno ed è stato eccessivo il tono di alcuni e alcune sulla parità di genere in legge elettorale. Su questo non sono un pasdaran. Ma sarebbe molto bello avere alla guida delle liste per le europee cinque candidature di donne, non come bandierine, ma come persone che per esperienza, storia personale e lavoro fatto in questi giorni possano dare un contributo all'Europa. Si tratta di un bel segnale politico», premette. «Noi abbiamo un pluralità di questioni aperte se le affrontiamo tutte non reggiamo la discussione di oggi: nei prossimi 50 giorni darei priorità alla campagna elettorale. Capisco le discussioni, le polemiche, le posizioni diverse ma siamo ad un passo da una campagna elettorale importante», è la richiesta che fa quindi ai suoi riuscendo ad incassare il via libera sulle liste. I problemi però restano e i mal di pancia aumentano: per mettere tutte donne in cima alle liste, infatti, sono saltati alcune difficili mediazioni a livello locale. Inoltre, pare che chi si sentiva "al sicuro" non sia stato avvertito dell'avvio di un nuovo corso.

In Sicilia scoppia un vero e proprio caso che parte dal nome della Chinnici e ripiega su guerre locali. Alcuni raccontano di un Soru furioso, ma il più arrabbiato, secondo i renziani, è proprio tra di loro: si tratterebbe del renziano doc Emiliano che era indicato come capolista al Sud. Il suo nome era già stato fatto in occasione della formazione della



SIMBOLI: AMMESSI 52 SU 64

Sono 52 i contrassegni ammessi dal Viminale per le prossime elezioni europee. Otto i simboli ricusati, i cui presentatori avranno 48 ore per sostituirli. Quattro sono i simboli cosiddetti "senza effetti", cioè che non hanno presentato tutti i documenti e quindi esclusi. Tra i simboli ammessi tutti quelli dei partiti principali mentre tra i ricusati, tra gli altri, "Forza Juve-Bunga Bunga" e la "Lista del Grillo Parlante-No Euro".

LO PREVEDE UN DDL APPROVATO ALLA CAMERA

La parità di genere alle elezioni europee ci sarà: ma soltanto a partire dal 2019

ROMA. La parità di genere alle elezioni europee ci sarà, ma solo a partire dal 2019, tra due elezioni per il rinnovo dell'Europarlamento. Lo prevede il ddl sul riequilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni europee che è stato definitivamente approvato dall'Aula della Camera e che cristallizza un compromesso tra Pd, Ncd e Fi. L'intesa passata al Senato e confermata a Montecitorio prevede una norma "transitoria" per quest' anno, secondo la quale nel caso di tre preferenze espresse queste devono riguardare candidati di sesso diverso pena l'annullamento solo della terza preferenza. Questo viene salutato da chi ha siglato l'intesa come come un primo passo per introdurre un meccanismo per il riequilibrio di genere nel sistema di elezione dei componenti del Parlamento europeo che oggi è composto solo per il 31% da donne.

Gazzetta del Sud

Il premier: le stime del Def sono fin troppo rigorose, avremo buone notizie in economia

«Nessuna manovra correttiva» Renzi rassicura Ue e sindacati

Anche da Confindustria giudizi positivi (tranne per l'Irap): «È stata imboccata una salutare accelerazione riformatrice»

ROMA. Nessuna manovra correttiva. Anzi, le stime del Def sono state fin troppo rigorose e prudenti e nel corso dell'anno con ogni probabilità ci saranno sorprese positive per l'economia italiana con impatto duno anche sulla finanza pubblica. Matteo Renzi difende senza timore il lavoro fatto con il Def (Documento di economia e finanza) e ribadisce anche il suo impegno primario: fare le riforme, economiche e politiche, snellire la burocrazia, ritrovare un equilibrio sociale. Dalla sua parte Renzi può contare sulla promozione dell'Ue e dell'Fmi. Pur ricordando all'Italia che «deve raggiungere il pareggio per ridurre il debito ed essere in linea con le regole», Bruxelles «accoglie con favore» le misure per i lavoratori annunciate da Roma e promuove «l'impegno a finanziare la riduzione delle tasse per i lavoratori con salario basso interamente con tagli alla spesa». Mentre il Fondo spiega: il piano Renzi si muove nella direzione da noi indicata.

«Inizia a pagare chi non ha mai pagato», ripete il premier come un mantra in ogni occasione. «Mi ha colpito l'atteggiamento delle persone che ci dicono non tornate indietro, non mollate: è la linea del Def, chi non ha mai pagato deve pagare un po' e chi ha sempre pagato è giusto che inizi a riscuotere», ha scandito Renzi da Vinitaly. Chi non ha mai pagato sono soprattutto, secondo il presidente del Consiglio, i manager pubblici, i dirigenti, i «mandarini intoccabili». I primi che saranno colpiti dallo "Sforbicia-Italia", a tutto vantaggio di quella classe media che con la crisi economica è pericolosamente scivolata verso il gradino più basso della scala sociale.

Per assicurare a loro gli 80 euro in busta paga che arriveranno con il decreto della prossima settimana, il governo busserà alla porta anche delle banche. E questa in realtà non sarà la prima volta, visto che dal settore finanziario si è già attinto per trovare coperture a misure varate dal governo Letta. Da qui la levata di scudi dell'Abi e dell'Ania (anche le assicurazioni sono tra i «quotisti» di Bankitalia che vedranno dunque tassate a oltre il 20% le plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote di Via Nazionale) e la preoccupazioni dei sindacati di settore, Fabi in primis, che teme ricadute sui lavoratori.



Susanna Camusso, leader della Cgil: se c'è tanta attenzione alle nostre rivendicazioni possiamo stare tranquilli

Renzi va però dritto per la sua strada e rimanda al mittente tutte le accuse. Qualcosa ci sarà anche per gli incapienti, per quella fascia sotto gli 8.000 euro l'anno che non usufruendo delle detrazioni Irpef sarebbe esclusa dalla manovra di taglio del cuneo. E l'intervento sarà – spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei – «aggiuntivo» rispetto ai 6,7 miliardi che saranno impiegati nel 2014 per gli 80 euro ai lavoratori dipendenti. La soluzione non è ancora definita e le ipotesi rimangono allo studio del ministero del Tesoro. Se coinvolto, l'Inps sarebbe pronto a eseguire le indicazione dell'esecutivo (era circolata in passato l'idea di un bonus elargito proprio dall'istituto pensionistico) ma non è esclusa la possibilità di una somma anticipata dal datore di lavoro, che sarebbe poi recuperata sotto forma di credito d'imposta.

Qualsiasi sarà la soluzione, la Cgil, da sempre particolarmente critica, appare questa volta ben disposta. «Ci verrebbe quasi da dire che se non c'è la concertazione ma c'è così tanta attenzione alle nostre rivendicazioni, possiamo essere tranquilli», afferma Susanna Camusso. Più critico stavolta Raffaele Bonanni, secondo il quale invece nel documento mancano le linee per lo sviluppo del Paese. Mentre per il segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo ora bisogna guardare a lavoro e pensioni. Bene anche da Confindustria che parla di «salutare accelerazione riformatrice», ma critica un taglio troppo «timido» all'Irap.

Duro il commento di Renato Brunetta ma un commento altrettanto duro all'indirizzo del premier arriva dall'interno del Pd da Stefano Fassina, secondo il quale il Def «va nella direzione sbagliata». Renzi ironizza: «non dirò mai più Fassina chi, lo sa. Ha già funzionato una volta». E molto critico appare anche l'ex ministro Giulio Tremonti, nonostante la "pubblicità" al suo libro (Renzi lo ha comprato lunedì): «I soldi promessi sono strutturali, le entrate non lo sono». E poi al premier: «Il mio libro? Lo legga tutto».

Gazzetta del Sud

Il governo vuole il "nuovo" Senato prima delle elezioni per Strasburgo

Riforme, corsa contro il tempo ma FI non vota il calendario

Giovanni Innamorati
ROMA

È iniziato ufficialmente il cammino parlamentare della riforma del Senato e del Titolo V: il disegno di legge del governo è infatti stato assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato, che comincerà l'esame martedì 15 aprile. Si tratterà di una corsa contro il tempo per approvare la riforma entro le Europee del 25 maggio, come auspica il governo. Una corsa che dovrà fare i conti con gli ostacoli dell'iter parlamentare e con quelli politici, a partire dalle fibrillazioni interne alla maggioranza, con i 22 dissidenti del Pd che non hanno intenzione di ritirare il proprio ddl alternativo che tiene in vita il Senato elettivo.

Martedì i relatori, Anna Finocchiaro per la maggioranza e Roberto Calderoli per la minoranza, illustreranno sia il testo del governo sia gli altri depositati in commissione, compreso quello dei dissidenti del Pd a prima firma Vannino Chiti. Dopo di che la Commissione svolgerà una serie di audizioni e individuerà un testo base che sarà quello del governo. A quel punto verrà fissato un termine per gli emendamenti, il cui esame impegna la Commissione diverse settimane, mentre in Aula i lavori sono più spediti. Ma per rispettare i tempi i senatori dovranno rinunciare ai «ponti» e restare tutto il tempo a Roma. Di per sé, la presenza del ddl Chiti e di quelli degli altri gruppi non costituiscono un ostacolo insormontabile. Ciò che preoccupa il governo è l'atteggiamento di quanti nella maggioranza si sono detti contrari al testo di Palazzo Chigi, e il comportamento di Fi, ancora indecifrabile.

I 22 dissidenti del Pd ribadiscono con Corradino Mineo e Walter Tocci che insisteranno sul punto centrale della loro proposta: senatori eletti dai cittadini e non espressi da Regioni e sindaci. A loro si è unita Linda Lanzillotta, di Scelta Civica. Tocci ha addirittura detto che non terrà in considerazione la disciplina di partito. Non è ancora chiaro se Forza Italia sarà della partita o meno. Anche se lunedì sera Silvio Berlusconi aveva ribadito di voler mantenere il «patto del Nazzareno», che prevede il superamento del Senato elettivo, ieri Maurizio Gasparri ha martellato tutto il giorno contro il testo del governo e Donato Bruno ha chiesto che venga prima esaminata la legge elettorale. Una freddezza che si è materializzata al momento di votare il calendario dei lavori in commissione, quando Forza Italia si è schierata per il no.

È ondeggiante anche la posizione del M5S, in attesa delle decisioni che saranno prese da Grillo e Casaleggio. Il senatore grillino Michele Giarrusso ha invitato a votare il ddl Chiti, cosa che aprirebbe nuove crepe nel Pd, ma Nicola Morra ha frenato, il che toglie qualche castagna dal fuoco ai democratici. Il capogruppo del Pd, Luigi Zanda si è comunque detto «fiducioso» che il Pd alla fine voterà «unito».

E il premier tende una mano alla minoranza

ROMA. Invita per la prossima settimana dissidenti del Pd e professori ai seminari sulla riforma del lavoro e del Senato insieme ai ministri Boschi e Poletti. Ma per Matteo Renzi l'apertura al confronto non vuol dire che i provvedimenti, «già votati in direzione», si possano stravolgere. Tutt'altro. «Dopo 30 anni di chiacchiere, noi facciamo sul serio però c'è chi, quando il tempo è scaduto, chiede di discutere», sbuffa il premier invocando la «disciplina non di partito ma delle idee» davanti alla direzione Pd che approva le liste per le europee, stravolte, con le 5 capolista donne, con un blitz notturno.

Usando il solito metodo a strappi, martedì sera Renzi ha rivoluzionato le liste preparate dai vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani. E, invece di veterani come Paolo De Castro o Michele Emiliano, ha chiesto 5 donne come teste di serie per le europee. E con un vorticoso giro di telefonate notturne, ha incassato l'ok di big di partito e candidati per il colpo di teatro. Una doppia mossa da rivendicare in campagna elettorale e da usare nei confronti della minoranza sul piede di guerra dopo la bocciatura della parità di genere nel voto sull'Italicum alla Camera. «Da ora in poi dobbiamo andare all'attacco, raccontare, e meglio, le riforme che noi facciamo, so che abbiamo una serie di questioni aperte tra noi ma mettiamole da parte per vincere le elezioni», chiede il premier al Parlamentino del Pd.

> Dopo il "ribaltone rosa", invito ai dissidenti a discutere le riforme di lavoro e Senato

Una richiesta di unità che non tutti nella minoranza del partito sono disposti a raccogliere fino in fondo: la sinistra, infatti, batte per le modifiche al decreto lavoro, i 22 senatori dem, guidati da Vannino Chiti, non demordono sull'asse con M5S per la riforma del Senato. E ieri Stefano Fassina è entrato in tackle definendo il def «in continuità con le manovre di Berlusconi dell'estate del 2011 dopo la lettera della Bce e quelle di Monti», paventando il rischio di manovre correttive. «Non dirò mai più "Fassina chi", ha già funzionato una volta, ma escludo manovre correttive», ribatte, perfido, il segretario Pd che, anche per quella battuta, spinse l'ex viceministro alle dimissioni.

Ma i «gufi», che in un tweet all'alba il premier vede sconfitti grazie al via libera al Def, Renzi sa che si annidano su molti fronti. «Non ce l'abbiamo con i professori - chiarisce il segretario Pd - ma quando sento Salvatore Settis spiegare che è una vergogna che un premier non eletto direttamente dica certe cose, rispondo che non è previsto dalla Costituzione e nemmeno nella archeologia che il premier italiano sia eletto direttamente dai cittadini». Insomma, mano tesa al confronto sì ma sempre fino ad un certo punto. «Anche perchè - ribatte a Pier Luigi Bersani - noi le riforme le facciamo non perchè siano bandierine per vincere le europee ma perchè io voglio contare ai tavoli europei e lo posso fare solo se sono credibile».

Intanto è iniziato ufficialmente il cammino parlamentare della riforma del Senato e del Titolo V: il disegno di legge del governo è infatti stato assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato, che ne inizierà l'esame martedì prossimo, 15 aprile. Si tratterà di una vera corsa contro il tempo per approvare la riforma entro le europee del 25 maggio, come auspica il governo. Una corsa che dovrà fare i conti con gli ostacoli della procedura parlamentare e con quelli politici, a partire dalle fibrillazioni interne alla maggioranza, con i 22 dissidenti del Pd che non hanno intenzione di ritirare il proprio ddl alternativo che tiene in vita il Senato elettivo.

CRISTINA FERRULLI

Berlusconi, nuova iniziativa a Strasburgo per candidabilità

Oggi l'udienza sulla richiesta di affidamento a un centro per anziani. Intanto il leader di Forza Italia "scomunica" Forza Campania

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. La scadenza per presentare le liste elettorali è mercoledì prossimo ma Berlusconi, a dispetto degli impedimenti legali, spera ancora di riuscire a candidarsi. Per la causa si sta spendendo Fi a Strasburgo, dove l'avvocato Palacio annuncia ulteriori iniziative dopo la bocciatura dell'ultimo ricorso.

Alla vigilia dell'udienza al Tribunale di sorveglianza di Milano che, in capo a martedì prossimo, deciderà se il Cavaliere debba scontare ai servizi sociali o ai domiciliari la pena per la condanna Mediaset, il partito è in pieno subbuglio. Lo dimostra anche il perentorio richiamo all'ordine lanciato da Berlusconi contro i promotori di "Forza Campania", la lista che alle Amministrative si presenterà autonoma dalla casa madre. "In questo delicato momento – si legge - in cui la sinistra, avvalendosi del suo braccio giudiziario, vuole impedirmi di condurre la campagna elettorale, Fi subisce maldestri tentativi di sottrarre voti con la confusione e con l'inganno". Una sfuriata in piena regola, con allegata minaccia di espulsione ("chi appoggia liste locali diverse non potrà più considerarsi parte di Fi"), che tuttavia non sembra sortire gli effetti sperati tra i seguaci di Cosentino, intenzionati a tenere duro.

Il riferimento al "braccio giudiziario" della sinistra, invece, non sarebbe piaciuto ai legali di Berlusconi, che oggi dovranno persuadere i giudici a scegliere per il loro assistito l'affidamento ai servizi sociali, ovvero l'unica soluzione che permetterebbe al capo di Fi di fare campagna elettorale. L'opzione dell'assistenza presso un centro di anziani disabili è solo una proposta in ballo, sulla quale sarà il Tribunale ad esprimersi, anche in funzione del livello di ravvedimento del condannato.

Per Berlusconi rimanere sulla scena politica è più che mai una necessità, ora che i sondaggi risultano poco incoraggianti. Il partito ce la sta mettendo tutta per sollecitare la sua "agibilità politica": attraverso gli appelli al Quirinale, le richieste al premier di rinegoziare le riforme, le invettive sulla "democrazia ferita", la presunta violazione del diritto degli elettori a votare il proprio leader. Argomento, quest'ultimo, che a Strasburgo Fi sta tentando di usare anche presso la Corte europea dei diritti dell'uomo.

L'altro giorno è stato annunciato un ricorso urgente per autorizzare Berlusconi a candidarsi, in attesa che venga risolto il contenzioso sulla legge Severino. Ma un cancelliere della Corte ha negato l'urgenza, che si riconosce solo quando il ricorrente è pericolo di vita.

"Stiamo studiando una nuova iniziativa da presentare alla Corte di Strasburgo a nome dei cittadini che vogliono votare Berlusconi", insistono Bergamini e Palacio, spiegando che "non sono in gioco i diritti di Berlusconi ma quelli di tutti gli Italiani che vorrebbero votarlo". L'idea è tornare alla carica con lo stesso ricorso urgente per avere risposta da un giudice. La Corte, tuttavia, tiene a precisare che i propri cancellieri sono "tutti laureati in legge e hanno profonda conoscenza della giurisprudenza legata all'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo".

Giornale di Sicilia

L'INTERVISTA. Parla il direttore del «Fatto Quotidiano» Antonio Padellaro: «Le Europee sono importanti»

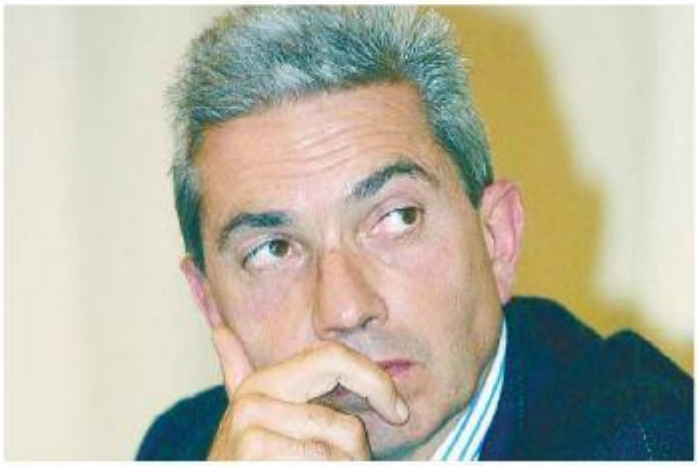
«Ma Silvio deve fare campagna elettorale»

Gerardo Marrone

Se persino il direttore del "Fatto Quotidiano" Antonio Padellaro si appella al "buon senso" dei magistrati, invocando in favore del "carissimo nemico" Silvio Berlusconi "libertà di campagna elettorale europea" con lo slittamento della decisione su affidamento ai servizi sociali o arresti domiciliari, ciò significa che l'imminente pronuncia del Tribunale di Sorveglianza di Milano rischia di influire pesantemente sulla prossima competizione. E non per forza a danno di Forza Italia.

••• Padellaro, perché tanto preoccupato della sorte di Silvio Berlusconi?
«Lui, da vent'anni a questa parte, è specializzato nell'automartirio, cioè ha sempre recitato il ruolo del perseguitato dei comunisti e delle toghe rosse. E su ciò ha giocato molte delle sue fortune. Povero Silvio, questa del perseguitato è diventata pure una gag umoristica. Sia chiaro, comunque, che la mia non è una concessione al pregiudicato Berlusconi, al quale ogni giorno noi abbiamo molto da dire. È solo un'osservazione».

••• E allora che devono fare i giudici?



Il direttore del «Fatto Quotidiano» Antonio Padellaro

Solo così gli si impedirebbe di presentarsi come una povera vittima

«Visto che questa storia dei servizi sociali o dei domiciliari ce la stiamo trascinando da mesi e che la decisione è arrivata a ridosso della campagna elettorale per le Europee, cosa cambia se i giudici aspettano trenta giorni in più? In questo modo, gli si impedirebbe intanto di presentarsi come una povera vittima. In secondo luogo, mi sembra pure una questione di normale democrazia che l'elettorato di Silvio Berlusconi possa avere il proprio leader in campo».

••• Scusi ma, se fosse concesso un rinvio, il problema politico si riproporrebbe il giorno dopo la decisione. Qualunque sia il giorno ...
«No, non scherziamo. Stiamo parlando di questa cosa perché si vota il 25 maggio. Siamo a ridosso dell'appuntamento e sono elezioni importanti. Ovviamente, se il Tribunale si fosse pronunciato alcuni mesi fa, non avrei detto che serviva alcun rinvio».

••• Sono queste, quindi, le garanzie che «l'ex Cavaliere» ha chiesto nel recente incontro con Giorgio Napolitano?
«Berlusconi ha chiesto l'agibilità politica che, però, non gliela può dare Napolitano ma i giudici di Sorveglianza. Se ad esempio optassero per i servizi sociali, dovranno stabilire se potrà fare comizi o videomessaggi. È una materia delicatissima. Per la prima volta, un uomo politico si trova in una situazione del genere. Anche in considerazione di ciò, un rinvio non sarebbe la fine del mondo».

••• Berlusconi ha pure sollecitato un faccia a faccia con Matteo Renzi. Il premier, però, non ha risposto. Fine della storia, tra i due?
«Ma come fa Renzi a incontrarlo, alla vigilia di un'elezione? Sarà pure spregiudicato, però non credo che voglia darsi una martellata. Quelli che nel Pd non amano Renzi, e sono parecchi, comincerebbero a domandarsi il perché. Gli stessi elettori se lo chiederebbero, specie in quanto stavolta questo incontro non sarebbe motivato dall'esigenza di fare una legge elettorale». ("GEM")